

A spasso nell'aldilà... con Roberto Voto



**Giuliano Sommacal**

**A SPASSO NELL'ALDILÀ...  
CON ROBERTO VOTO**

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Giuliano Sommacal**  
Tutti i diritti riservati

## Verso una nuova dimensione

È un pomeriggio di tarda estate di molti anni fa, sono in moto e a 150 km all'ora, sull'autostrada dei Laghi, torno verso Milano. Nel tratto tra Besnate ed il bivio della Milano-Varese, ad un tratto accade un episodio suggestivo e scenografico che segnerà per diversi anni la mia vita, indirizzandola verso interessi che fino ad allora non mi avevano mai sfiorato, o per lo meno così pensavo...

Il casco non è ancora obbligatorio e ad un tratto sento un frastuono nelle orecchie completamente libere, libere di sentire il rombo di motori di elicotteri che sbucano sopra di me in formazione a cuneo, con al centro un elicottero più grande di tutti gli altri.

È l'elicottero che trasporta il Papa che è stato in visita al San Carlone, un santuario con una grande statua di San Carlo che sovrasta Arona e domina il Lago Maggiore.

È una sensazione stranissima, come se si aprisse una strada verso una nuova dimensione, il cielo è co-

perto di nubi, si respira un'aria fresca per questa stagione.

L'atmosfera è carica di elettricità, pronta a scaricare fulmini ed in questo contesto la strada mi sembra trasformarsi in un passaggio che conduce ad un nuovo destino...

Non riesco a pensare ad altro, finché arrivo a casa (abitavo a Gaggiano, in una villetta a schiera con la mia allora prima moglie Marianna e la mia tuttora figlia Ivonne, che al tempo aveva otto anni. Era l'anno 1979. Parcheggio la moto ed entro in casa. Nel soggiorno, attorno ad un tavolo di cristallo rotondo, coperto da un tappeto sul quale è posto un cartellone con dei numeri e delle lettere vedo mia moglie con alcune amiche. L'atmosfera è tetra e semibuia, so cosa stanno facendo e non lo approvo: evocano entità dal mondo dei morti, pongono loro delle domande, ricevendo le risposte attraverso le indicazioni di un bicchierino che scorre sulle lettere e sui numeri.

Questo "rito" mi lascia indifferente, anzi mi infastidisce, mi allontanano verso la camera da letto, ma mia moglie dice: «Giuliano, un tuo amico vuole comunicare con te...» ed io: «Salutamelò», rispondo ironicamente.

A questo punto le frasi che seguono mi provocano confusione e sbalordimento: «Si chiama Marco; Marco della palestra...» Ammutolisco, la voce non esce nonostante io voglia dire qualcosa, ma non so cosa... Il cuore batte fortemente, il cervello pulsa da scoppiare, come un tamburo...

Marco era stato un mio grandissimo amico da ragazzo. Era il proprietario di una palestra dove io mi allenavo e con lui andavo a sparare nelle campagne con dei fucili calibro 22. Purtroppo un giorno si suicidò sparandosi, mentre si trovava in palestra. Il suo corpo venne ritrovato da sua madre due giorni dopo in un lago di sangue...

Penso che per una forma di autodifesa, dopo il funerale, il dolore e l'angoscia mi spinsero a rimuovere l'episodio e non ne feci mai più parola con nessuno...

Torno verso il tavolo sbalordito, mia moglie e le sue amiche mi guardano con incredula curiosità... Mi avvicino e quasi balbettando a bassa voce dico: «Ma sei Marco della palestra?» Un nodo mi soffoca la gola, il bicchierino riprende a muoversi, accompagnato dall'indice sinistro delle partecipanti e scrive: «Sì, Giuliano, sono io...»

Io: «E come stai?»

Marco: «Sono nel buio e nell'angoscia, tu sai quello che ho fatto...»

Io: «Posso fare qualche cosa?»

Marco: «No, solo il tempo potrà risolvere il mio problema.»

Confuso e sull'orlo di una crisi irrefrenabile di commozione, respiro profondamente, ci salutiamo e

salgo le scale. Mi butto sul letto e il mio viso viene inondato da lacrime incontrollabili.

Penso..., “Sì, ora ricordo altre situazioni, episodi e fenomeni che trasformano il mio dolore in curiosità, curiosità di aprire una porta al di là della quale voglio scoprire cosa ci sia... Quello che è appena accaduto mi fa rielaborare tanti episodi ai quali non ho mai saputo dare una risposta e che sono rimasti in sospeso...”

Ho due anni, abito nel palazzo della Pinacoteca di Brera, dove mio padre lavora come capo archivista. Io e i miei fratelli viviamo un’infanzia assurda, giochiamo tra dipinti famosi in attesa di partire per altre gallerie d’arte, modelle che posano nude, scheletri di frati giacenti nelle catacombe, consumati dal tempo... Abitiamo in un appartamento fatiscente ricavato da due stanze senza servizi sopra lo scalone principale di accesso alla pinacoteca. Mia madre cucina tutto su un fornello elettrico ed ogni volta che lo accende crea un gravissimo pericolo per noi figli che siamo piccolissimi. Una sera, poiché mi sono sporcato, mia madre mi spoglia nudo e così combinato corro in giro per la stanza, inciampo nei fili del fornello e ... cado dentro ad una pentola d’acqua che sta bollendo.

Giuro che a distanza di così tanti anni, raccontare tutto questo mi crea degli ancoraggi memoriali e mi pare di rivivere molto dolorosamente l’episodio ...

Il mio corpo rimane quasi completamente ustionato, mia madre non si rende conto della gravità di quanto è successo e, dopo avermi passato dell’olio



d'oliva su tutto il corpo, mi avvolge in una coperta. Aggrava ulteriormente la situazione. Passo una notte fra urla e pianti.

Il mattino dopo ho quaranta di febbre ed il mio corpo è rivestito da una vescica unica. Mia madre mi porta all'ospedale Buzzi, in via Castelvetro e, dopo una visita accurata, i medici dicono a mia madre che la scottatura è molto estesa, molto profonda, il mio stato è gravissimo e difficilmente possono salvarmi. Sono stupito, affranto e non capisco perché devo morire... Sento molto male, ma sono lucido. I dottori, senza alcuna anestesia, mi strappano tutta la pelle ustionata e prossima a sicura infezione. Saprò dopo che un dottore, arrivato da poco dall'America, esperto di ustioni causate da ferimenti in episodi di guerra, fa bollire una camera d'aria e mi avvolge completamente con questa, per evitare la morte da disidratazione.

La notte passa così! Sono imprigionato, non riesco a muovere un dito e soffro moltissimo, finché mi coglie un torpore vicino allo svenimento ed è così che trascorrono alcune ore.

A questo punto cominciano a manifestarsi delle situazioni incredibili: si apre la porta della cameretta ed entrano i dottori con un carrello sul quale ci sono i ferri con i quali il giorno prima mi hanno "torturato". Io sono un bambino imprigionato in una camera d'aria, non posso opporre alcuna resistenza, sono terrorizzato da quello che sta per succedere e... di colpo mi trovo fuori dal mio corpo, mi trovo sopra ai dottori, vedo i lacci dei loro camici legati sulle loro schiene,

mi sembra di imbrogliare tutti..., non sto sentendo alcun dolore...

Dopo pochi minuti è tutto finito, mi hanno medicato ed io rientro nel mio corpo... I medici si compiacciono perché non mi sono lamentato ed io prendo coscienza che potrò difendermi anche in futuro dal dolore che dovrei sentire durante le medicazioni.

Dopo questa reazione entro in coma. Per chi mi assiste sono solo un corpo che ha perso conoscenza, ma per me è un'esperienza indimenticabile, ho capito che posso staccarmi dal corpo, ho delle capacità incredibili.

Ma appena staccato mi sento risucchiato in un'altra dimensione, il mio corpo giacerà per quasi un mese e verrà colpito anche da una polmonite doppia, ma il mio spirito migra in un posto pieno di luce e colori bellissimi, ci sono entità fatte di luce bianchissima, hanno una voce dolce e rassicurante, entità che avevo già conosciuto due anni prima quando da lì ero passato alla mia esistenza terrena per occupare il mio futuro corpo. Durante il periodo che trascorro in questa dimensione rivivo tutta la mia esistenza, sia fuori che dentro il mio corpo, anche la mia nascita, tutti i ricordi si fissano nella mia mente...

Gli "istitutori", queste entità, (esseri di luce con sembianze umane, e poteri sovranaturali, esistenti per indicare e farci meglio comprendere il nostro passato ed il nostro futuro) mi dicono che posso rientrare nel mio corpo, ma avrò una vita limitata dalle conseguenze della scottatura subita e mi chiedono a questo

punto se voglio rientrare ugualmente. Chiedo se potrò amare una donna e se potrò godere di tutti i sensi terreni. Con un sorriso mi rispondono di sì, ed io accetto di rientrare nel mio corpo e li saluto.

Di colpo come al risveglio di un lungo sonno, mi sveglia il tintinnare delle scodelle di alluminio che un infermiere porta su un carrello. Sento il profumo di una minestra a base di riso e prezzemolo, la mia preferita e ne chiedo una.

L'infermiere, strabiliato, chiama suore e dottori, gridano tutti al miracolo, ero tornato alla vita, dopo un lungo e profondo coma. Ma realmente la parte più importante di me non l'aveva mai abbandonata.

Entra in scena un nuovo personaggio:  
“Roberto Voto” entità di secondo livello!

Sono ancora sul letto e mi domando perché questa mia diversità rispetto ad altre persone, penso che se raccontassi queste mie esperienze mi prenderebbero per pazzo, ma la mia curiosità è infinita; altri episodi mi ritornano alla mente, uno in particolare ritengo sia stato tra i più importanti e significativi.

Siamo nell'agosto del lontano 1963, pieni d'entusiasmo e voglia di divertirci, parto con il mio amico Franco per le vacanze, destinazione Trichiana, una frazione di Belluno, lui diciannovenne, in possesso di patente e proprietario di un furgone 850 Fiat, io diciassettenne in piena forma fisica.

Allora praticavo body building, atletica leggera e nuoto. Prima di partire ci sentiamo con altri amici tra cui Roberto Gallotta, il quale ha dei cugini a Longarone, cittadina bellissima situata all'inizio delle Dolomiti, sulla strada che porta a Cortina D'Ampezzo, ed è qui che ci diamo appuntamento.